

il Cantico

Gennaio 2021 online

SOMMARIO

CON CUORE DI PADRE - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
“ET NULLU HOMO ENE DIGNU TE MENTOVARE” - Lucia Baldo	3
IL CANTICO	4
CURARE LA VITA: PIANTARE LA VIGNA - Maria Rosa Caire	5
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	6
CIVICUS: RAPPORTO DELLA SOCIETÀ CIVILE 2020	7
LA CURA COME PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ E DEI DIRITTI DELLA PERSONA - <i>Incontro con Marco Mascia</i>	7
«IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ» - <i>Un nuovo libro di Frate Jacopa</i>	8
SPECIALE “IL TEMPO DELLA CURA”	
LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE - S.E. Mons. Mario Toso	9
«DIMENSIONE SOCIALE DELLA FEDE» - <i>Un nuovo Saggio di Mons. Mario Toso</i>	13
LA FRATERNITÀ IN S. FRANCESCO E NELL'ENCICLICA “FRATELLI TUTTI”. PUNTI DI INCONTRO - II Parte - <i>Martín Carbajo Núñez, ofm</i>	14
THE ECONOMY OF FRANCESCO - <i>Stefano Zamagni</i>	18
«LAUDATA ECONOMIA» - <i>Stefano Zamagni</i>	19
LA GRANDE ESPERIENZA - <i>Graziella Baldo</i>	20
«BREVIARIUM SANCTI FRANCISCI» - <i>Pietro Messa ofm</i>	21
L'INDICAZIONE DEL PIANO PANDEMICO? “VERGOGNOSA E INGIUSTA. VINCE L'ETICA DEL PIÙ FORTE” - <i>Vinicio Albanesi</i>	22
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	22
ACQUA NESSUNO SENZA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

CON CUORE DI PADRE

L'8 dicembre 2020 Papa Francesco ha promulgato una Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di S. Giuseppe quale patrono della Chiesa universale per una ispirazione particolare di Pio IX. Successivamente Pio XII lo ha presentato come "patrono dei lavoratori" e S. Giovanni Paolo II "come custode del Redentore". Papa Francesco ha intitolato la sua lettera "Patris corde" sottolineando che tutti e quattro i vangeli danno a Giuseppe il titolo: padre di Gesù; sta in questo titolo la sua missione specifica e il suo cuore.

Dal momento che Gesù ha assunto la nostra carne, è diventato uno di noi, "viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza.

Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria" (PC 5). Gesù si è messo nella condizione di avere bisogno di una famiglia e quindi di un padre: uno che decidesse come mettere su famiglia e come trovare il necessario sostentamento e una abitazione dignitosa anche se povera, un appoggio per il tempo della gestazione di Maria e per la nascita e l'infanzia di Gesù, un riferimento nell'adolescenza.

Nella fragilità assunta da Gesù Giuseppe supplisce il Padre con umiltà, con una presenza quotidiana, discreta e silenziosa. S. Giuseppe ha espressa concretamente la sua paternità nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice di Gesù. Egli ha vissuto la sua paternità nella famiglia di Nazaret come dono del suo cuore e di ogni sua capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa. Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". In Giuseppe il Padre esprimeva la sua tenerezza: quando teneva per mano Gesù, quando gli insegnava a camminare, quando lo guidava nell'apprendere un mestiere. È pieno di significato anche l'episodio del "perdersi di Gesù a Gerusalemme": è l'adolescente che cerca la sua autonomia. Giuseppe e Maria lo cercano con trepidazione e ascoltano da lui la motivazione del suo comportamento; loro non possono comprendere tutto, ma con rispetto conservano nel cuore le sue parole. È questo il solo episodio narrato dai van-

geli per tutto l'arco della vita di Gesù fino ai 30 anni.

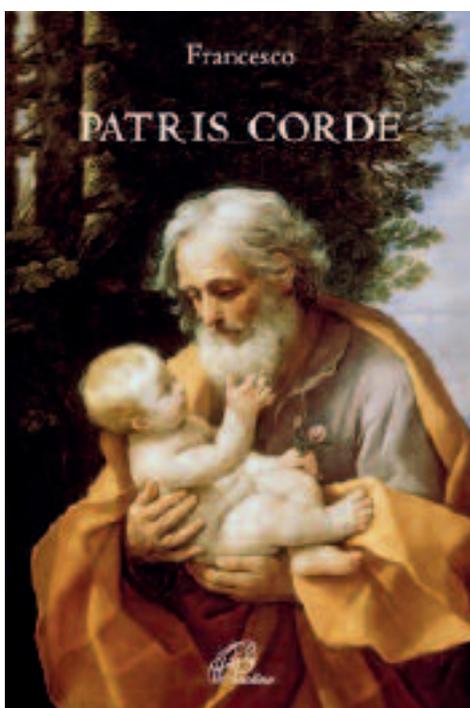
La Lettera del Papa mette in risalto come Giuseppe vive la paternità: la vive come volontaria obbedienza al Padre. Come con Maria, Dio manifesta a Giuseppe i suoi piani di salvezza: a lui si manifesta tramite i sogni che Giuseppe accoglie e senza indugi esegue e mette in opera fedelmente. Porta nel cuore la parola che Dio gli aveva rivolto: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere" (Mt 1,20), ed affronta le varie pesanti situazioni senza maledire, senza cercare soluzioni facili, senza scorciatoie "affronta a occhi aperti quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità" (PC 4).

Papa Francesco coglie l'occasione per delineare la figura del padre di cui la società del nostro tempo avrebbe estremo bisogno. Nella Lettera afferma: "Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze [...] La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera" (PC 7). Consapevole che ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Giuseppe ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue

cure. Anche nei confronti di Maria, Giuseppe si sente chiamato ad accogliere e ad avere cura perché in lei si potesse realizzare la missione di Madre del Figlio di Dio a cui l'aveva chiamata l'angelo.

S. Giuseppe è anche il Custode della Chiesa, è il padre di tutta la Chiesa perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia. E la Chiesa, soprattutto i più poveri e i più bisognosi, i sofferenti e i moribondi si sono sempre affidati alla sua paterna protezione. Nei tempi difficili, nelle grandi sofferenze dell'umanità, come potrebbe essere il nostro tempo minacciato dalla violenza del virus Covid-19, i cristiani si sono sempre rivolti alla intercessione di S. Giuseppe perché abbia cura di tutta l'umanità come difese il Bambino Gesù dalla crudeltà di Erode.

p. Lorenzo Di Giuseppe



“ET NULLU HOMO ENE DIGNU TE MENTOVARE”

Il mito di Tantalo condannato al supplizio di non potere né mangiare né bere, nonostante fosse immerso nell'acqua con frutti che pendevano sul suo capo, perché a ogni suo tentativo le acque si ritiravano e i frutti gli sfuggivano, è il simbolo della situazione esistenziale dell'uomo che cerca sempre la pienezza di vita, la totalità, ma deve subire lo scacco di un continuo fallimento. Tantalo è il simbolo del linguaggio umano quando crede di poter bastare a se stesso puntando solo sulle sue forze e capacità, mentre deve cedere all'evidenza del fatto che da solo non è capace di produrre senso, di dire la totalità, di dire Dio.

S. Paolo quando dice: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1,21) e: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20), in un certo senso ci dice che nell'atto di fede accettiamo la morte della nostra espressività ovvero rinunciamo alla pretesa col nostro linguaggio di dire la totalità, di essere Dio.

Ma questo significa che non possiamo parlare di Dio?

L'ateismo semantico delle Scuole Neopositiviste afferma che è insensato parlare di Dio, perché gli atei semantici accettano solo il linguaggio scientifico relativo al mondo empirico, rispondente ai criteri della verificabilità e della falsificabilità. Pur riconoscendo i limiti dell'ambito di interesse di questa Scuola di pensiero che non esula dal mondo empirico, il suo merito è l'aver avviato una riflessione sulla possibilità di parlare di Dio con il linguaggio umano. Come può l'uomo che è limitato, finito, parziale nominare Dio che è la totalità, la pienezza, l'infinito? Non si corre il rischio di dare a se stessi il nome di Dio?

S. Francesco nel “Cantico delle creature” mette in guardia dal pericolo di parlare di Dio attribuendogli i nostri pensieri e sentimenti, quando dice: “Et nullu homo ène dignu te mentovare”.

Ma non per questo egli rinuncia a parlare di Dio. Al contrario alla fine della sua vita, giunto al culmine del suo itinerario spirituale, esplose in questa lode al Creatore in cui parla mirabilmente di Lui grazie al suo linguaggio che non è univoco come il linguaggio scientifico; non è sentimentale e romanti-

co per esaltare la propria soggettività ed emozionalità. Il suo linguaggio riesce a parlare di Dio perché è simbolico di Dio, restando umano. Egli non pretende di trascendere la sua umanità, ma fa trasparire il Creatore nelle sue parole accettando la morte della sua espressività, sull'esempio di S. Paolo.

Nell'atto di fede cede all'Altro la sua realtà perché sa che egli non potrà mai essere l'infinito, la totalità. Al centro c'è l'Altro di cui egli è simbolo, non ci sono i suoi pensieri ed interessi. Dio non è simbolo dell'uomo, ma l'uomo si vede suo simbolo, sua immagine e similitudine (cf Gen 1,26). Nell'atto di fede non c'è altra consistenza che questa: essere

rimando al Creatore.

L'atto di fede è uno svuotamento totale di sé, è morire a se stessi, ma per essere riempiti e arricchiti della voce di chi parla e che noi accogliamo nel silenzio di noi stessi. L'uomo di fede non è un frustrato, un annichilito, ma al contrario è ricco della presenza in lui dello Spirito divino. Nel “Cantico delle creature” il linguaggio di S. Francesco è simbolico dell'Altro, perché egli parla dell'Altro parlando di altro. Nel “Cantico delle creature” Cristo non è nemmeno nominato, ma nonostante ciò si parla solo di Lui, vedendolo riflesso nelle creature che Egli ha fatto. Egli è simboleggiato dal sole signore e fratello, caratterizzato da

aggettivi pieni di forza e di vigore: “et ellu è bello e radiante cum grande splendore”. Esso non è l'unico sole immaginabile. Per esempio in tedesco il nome del sole è femminile. Quindi è immagine della madre e non del padre. Inoltre il sole del “Cantico delle creature” non è il sole appagante il nostro desiderio di bellezza intriso di caducità e di nostalgia, come il sole al tramonto, presagio della notte inquietante che avanza all'orizzonte suscitando nostalgia di lui ancor prima della sua scomparsa. Il sole di S. Francesco non è nello scorrere del tempo, in continuo divenire, nascere e morire, sorgere e tramontare, ma «immobilizza il fluire del tempo, e si fa simbolo dell'istante eterno: “De Te, Altissimo porta significazione”. Non è simbolo dell'Altissimo che sovrasta e schiaccia, come un destino ineluttabile per l'uomo, ma è simbolo del Tu Altissimo, Onnipotente e Buono» (C. Bigi, *Il*



Cantico delle creature di Francesco d'Assisi, Porziuncola pp. 25-26). Allo stesso modo la luce della luna “non cresce e non cala nelle sue fasi, le stelle non sono mappe di costellazioni” (*ibidem*, p. 38). La luce è cantata “in se stessa, nel suo permanere e nella sua pienezza” (*ibidem*). La luna non è muta e silenziosa testimone delle disgrazie umane che essa osserva con un ineluttabile fatalismo ed estraneità, come la luna leopardiana del “Canto notturno di un pastore errante dell'Asia”. Il vento non è la bufera travolgente, ma è simbolo dello Spirito divino che tutto rinnova e feconda al suo passaggio. È l’“aere” che fa respirare a pieni polmoni la purezza del soffio vitale dello Spirito e porta a sollevare il nostro sguardo verso cieli tersi e trasparenti, ben diversi dall’atmosfera plumbea e soffocata dallo smog delle strade intasate dal traffico nelle metropoli.

L’acqua non è quella delle inondazioni che allagano i centri abitati. Non è l’acqua sporca e mefitica delle aree industriali; non è nemmeno l’acqua delle cascate che scende impetuosa e fa paura, ma è l’acqua “umile” che discende penetrando in tutte le ferite del terreno beneficandole e sanandole per riportare la vita dove essa si era inaridita. Essa è simbolo del dono che Cristo ci ha fatto della sua vita, incarnandosi per la nostra salvezza. È l’acqua del Battesimo che salva.

Il fuoco non è quello della passione che fa ardere i cuori portandoli alla rovina, ma è il fuoco “bello et iocundo” simbolo della famiglia, della festa gioiosa, dell’amore condiviso che ravviva lo stare insieme tra fratelli in spirito di letizia. È il fuoco “robustoso et forte” dell’amore divino che trasforma il cuore dell’uomo e lo anima conferendogli un’operosità alacre che non si ferma neanche di fronte agli eventi più devastanti, perché il cuore trasfor-

mato confida di non essere mai abbandonato da quel fuoco divino che illumina la notte della morte e del peccato.

La terra rimanda alla maternità del Creatore che ha cura dell’uomo e, come la terra, “ne sustenta et governa”. La terra non è una cosa inerte da sfruttare fino alla sua ultima risorsa, ma è da rispettare e onorare come si onora il padre e la madre, altrimenti il discredito in cui sono stati fatti ricadere il padre e la madre, ricadrà su chi lo compie.

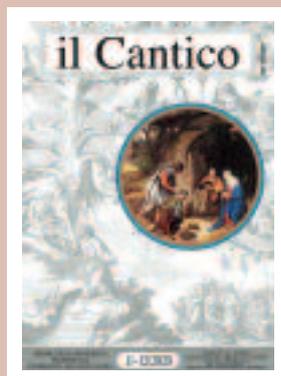
Nel “Cantico delle creature” S. Francesco non si atteggia a padrone della terra, ma si considera suo figlio e fratello. Riconosce di dipendere da essa così come da tutte le altre creature in cui coglie l’impronta di Dio.

Il linguaggio del Cantico è simbolico dell’Altissimo, perché il Creatore non è distante ed estraneo alla vita delle creature, ma è strettamente congiunto con esse. La creatura è “la ierofania del Creatore” che si rivela in esse, non è semplicemente l’effetto di una causa esterna. S. Francesco parla della creatura, non di Dio. Così facendo, grazie all’intima comunione col Cristo, per cui non è più lui che vive, ma Cristo vive in lui, comunica la presenza del Creatore riflessa nella creatura. Senza questa intima unione con Cristo il linguaggio non potrebbe essere simbolico dell’Altro, ma resterebbe chiuso nello spessore dell’umano senza possibilità di aprirsi all’infinito.

Il linguaggio umano senza la luce di Cristo è destinato a vivere lo scacco di Tantalo proteso verso la pienezza, ma destinato a vivere solo di rinuncia. Invece il cristiano rinuncia a vivere di sé, ponendosi al centro dei suoi interessi, per farsi ravvivare dalla presenza rigenerante di Cristo in vista della risurrezione.

Lucia Baldo

IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai

in omaggio il volume “Prendersi cura del creato”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook Il Cantico.

CURARE LA VITA: PIANTARE LA VIGNA

Maria Rosa Caire

ISSN 1974-2339

“OGNI EVENTO HA IL SUO TEMPO SOTTO IL CIELO...” recita il Qohelet: è questo per noi, per il mondo intero. il tempo della “pandemia” che ci ha resi consapevoli dell’insensatezza delle nostre certezze, dell’ambivalenza delle cose, della loro indeterminatezza.

Costretti a cambiare le nostre abitudini, obbligati al “distanziamento sociale”, abbiamo però cercato di trovare anche dei modi alternativi di incontro, di colloquio, di presenza... sfruttando le possibilità di social, computer, media...

In una delle conversazioni diramate attraverso social ho potuto ascoltare Massimo Recalcati che ha presentato Noè: il personaggio biblico che ha vissuto l’esperienza planetaria della distruzione attraverso il diluvio.

Con la creazione dell’Arca, un nido di raccolta, sopravvive all’esperienza, condividendo e... portando alla salvezza l’umanità e la natura.

Quale il primo gesto di Noè appena posato a terra il piede?

Non è raccogliere dall’albero un frutto, ma... piantare la vigna.

Non è gesto/pensiero di attenersi al presente, vivere di rendita tramite i prodotti della natura, ma fare un progetto, ridare la possibilità di aprire al futuro.

Da qui si aprono tante mie riflessioni che voglio condividere con tutti voi.

A noi, ai nostri figli, il progetto di piantare una vigna è il dono più grande che possiamo dare/ricevere. Un progetto che non attiene soltanto alla materia, ma parte dallo spirito: chiede di innalzare e di fondare, di “edificare”, per la comunione con gli altri e con Dio, che fin da principio chiese agli uomini, Adamo ed Eva, di gestire la propria esistenza attraverso il lavoro, attraverso progetti orientati al futuro, un futuro che avrebbe presentato momenti generatori di bene, come pure di male.

Generatori di vita per l’umanità tutta, dovettero certamente impostare rapporti di solidarietà, nell’amore reciproco, nella crescita di se stessi e di ogni persona del progetto a venire.

Nel tempo della pandemia, oggi, per noi, il coraggio di piantare la vigna e di non distruggere con espropriazioni, incendi, consumismo esasperato, produzione e vendita di armi,... è quello di preparare progetti di futuro per la salvaguardia della natura, la cura condivisa e porli in atto partecipando al progetto di Dio.

Pur nell’indeterminatezza del momento testimoniare che la vita non si ferma, non indossare l’abito della vittima, nè lasciarci avvolgere dalla paura: non è solo la sopravvivenza individuale che dobbiamo garantirci, ma andare oltre, curare le relazioni, curare lo spirito, un’esperienza che possa essere partecipata a chi sta attorno a noi, attraverso azioni di solidarietà, di testimonianze positive.

Voglio portare come esempio il comportamento del personale sanitario in cui PAURA e CORAGGIO non si contrappongono, ma si fondono nel senso di compassione, di comprensione senza cercare spiegazioni al comportamento umano, di rispetto per la propria professione, nel significato più completo della parola CURA.



China colorata di Maria Rosa Caire.

Vorrei poter un giorno raccontare l'esperienza vissuta in ricovero per COVID nell'ospedale torinese Mauriziano, dove la parola FRATERNITÀ è vissuta ogni attimo del giorno e della notte, e coinvolge tanto il personale tutto dell'ospedale quanto ogni "paziente".

In verità nessuno è "paziente", non esistono numeri, tabella a fondo del letto, ognuno è una PERSONA, ognuno è "Cefa", il NOME.

Persona a cui gli operatori sanitari portano attenzione attraverso la cura del corpo, di ogni poro della pelle, che deve

respirare, essere deterso in ogni sua più minuscola piega... sottoseno, ascelle, inguine, incavi tra le dita dei piedi... essere deterso interiormente attraverso evacuazioni programmate..., essere progressivamente portato fuori dall'infiammazione attraverso le vene..., essere rinfrancato nel respiro con il dono di ossigeno, attentamente dosato nell'erogazione...

Intanto infermieri e medici si prodigano nelle cure e dosaggi opportuni, e contemporaneamente fanno che è altrettanto importante essere rincuorati, tirare fuori le paure: paura dell'intrusione di uno straniero penetrato dentro di noi.

Si cerca sollievo in un sorriso, nei discorsi approfonditi rispetto al COVID, anche se nessuno può dare certezze.

I nostri corpi fragili ci insegnano che contemporaneamente possiamo essere OGGETTO DI CURA e DONARE LA CURA.

Il nostro corpo ha ora un significato fluttuante, ci obbliga a riconsiderare l'idea di libertà, di liberazione, a farci carico della propria parte interiore, ferita allo stesso modo di quella corporale, che nelle notti insonni e piagate ci fa gridare le parole del Salmo: "Può Dio aver dimenticato la misericordia? Aver chiuso nell'ira il suo cuore?"

Finché capisci che è il tuo cuore chiuso nell'ira, in te stesso, che devi scendere dal piedistallo, non cercare un nemico da combattere per poter ritornare alle tue sicurezze.

E allora capisci veramente di essere nulla al di fuori della relazione, che senza l'esistenza della vita dell'altro la tua vita è nulla.

Tutti quanti, impediti a vivere la relazione, ne abbiamo compreso la necessità vitale.

Ed ecco ciò che da sempre noi dichiariamo: FRATERNITÀ.

Oggi la viviamo declinata attraverso l'uso di tutti i mezzi di comunicazione, le piattaforme, i social... ma vogliamo avviarci ad un progetto futuro che tutto ingloberà al calore della presenza, del gesto condiviso, del sorriso senza mascherina.

Un grande poeta, Fernando Pessoa, ha saputo condensare tutti questi discorsi in pochi versi:

**"DOBBIAMO FARE:
DELL'INTERRUZIONE, UN NUOVO CAMMINO
DELLA CADUTA, UN PASSO DI DANZA,
DELLA PAURA, UNA SCALA,
DEL SOGNO, UN PONTE
DEL BISOGNO, UN INCONTRO".**

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

CIVICUS: RAPPORTO DELLA SOCIETÀ CIVILE 2020

ISSN 1974-2339



Dal 2012, CIVICUS pubblica l'annuale Rapporto sullo Stato della Società Civile per analizzare l'impatto degli eventi e delle tendenze contemporanee sulla società civile, e come quest'ultima sta rispondendo ai principali problemi e alle sfide più complicate che si presentano durante l'anno. Come chiarisce la sezione panoramica del rapporto, la pandemia COVID-19 ha peggiorato, accelerando

ulteriormente, le sfide globali che erano emerse nel 2019: libertà civili e democratiche limitate, politiche economiche ai danni di molte persone che restavano escluse, cooperazione internazionale limitata ed incapacità di seguire la scienza e di agire sull'emergenza globale del cambiamento climatico.

Il rapporto è fatto dalla società civile e destinato ad essa, tratto da 50 interviste agli attivisti della società civile, leader ed esperti, e altri soggetti vicini alle vicende più importanti dell'anno. Il rapporto del 2020 si basa anche sul lavoro del CIVICUS, come programma di ricerca, analisi e advocacy, e il lavoro dei suoi membri, reti e partner. In particolare, presenta i risultati del CIVICUS Monitor, la piattaforma online che traccia le condizioni per la società civile in 196 paesi.

Il rapporto chiede che la società civile sia riconosciuta come partner cruciale nella lotta per costruire un mondo post-pandemico migliore. Suggerisce che le esperienze delle strategie della società civile messe in atto e i molti successi ottenuti nel 2019, come descritto nelle pagine del rapporto, possono guidare verso una via d'uscita dalla crisi e contribuire a risolvere i profondi problemi economici, sociali e politici che hanno preceduto la pandemia. □

Il 4° appuntamento del Ciclo "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, dopo la riflessione sulle coordinate fondamentali del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace offerta da S.E. Mons. Mario Toso nel precedente incontro, continua l'approfondimento del Messaggio con un focus sul tema dei diritti umani, calpestati in tanta parte del mondo, che richiamano più che mai oggi all'assunzione delle responsabilità personali e collettive per una convivenza più giusta e fraterna, ordinata alla pace.

Ne parleremo con il Prof. Marco Mascia del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" e titolare Cattedra Unesco "Diritti umani, Democrazia e pace", Università di Padova. L'incontro avrà luogo domenica 24 gennaio 2021 alle ore 15,30 in Diretta Streaming sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Per info: Tel 3282288455
info@coopfratejacopa.it
<http://ilcanticofratejacopa.net>
www.fratejacopa.net

IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Canticò"

INVITANO

Domenica 24 gennaio 2021 - ore 15,30

All'incontro in DIRETTA STREAMING
sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo
e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa

**"La cura come promozione della dignità
dei diritti della persona"**

Rel. Prof. Marco Mascia

Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" e Cattedra
Unesco "Diritti umani, democrazia e pace", Università di Padova



Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

UN NUOVO LIBRO DI FRATE JACOPA

ISSN 1974-2339



La pandemia ha messo a nudo la nostra fragilità, ci richiama al senso dell'esistenza e all'urgenza di interrogarci su come custodire il progetto del Creatore, progetto di fraternità universale. Ci interpella a ripensare le modalità di vita e ci chiama alla cura delle relazionalità fondamentali – con Dio, con gli altri, con il creato – di cui è costitutivamente intrisa la nostra esistenza. L'imprevisto ci pone davanti alla necessità di una profonda conversione personale e comunitaria, al compito di uno speciale tempo della cura per un nuovo vivere insieme, nella interdipendenza e nella reciprocità.

Dobbiamo riconoscere la radice umana della crisi ecologica: manca la coscienza di una origine comune, di una comune appartenenza e di un futuro condiviso. Solo insieme e facendoci carico dei più fragili, possiamo vivere le sfide globali di questo tempo inedito.

Quale la cura rigenerativa della cultura dominante, tecnocratica, devastante, foriera di ingiustizie? Occorre far leva su un nuovo umanesimo trascendente che può venire dalle motivazioni di fede: fonti di saperi e vigore etico di cui far tesoro nella interazione con ogni altro sapere, perché per dare vita ad una rinascita, c'è "la necessità di

un pensiero pensante non strumentale". La spiritualità ecologica può proporre un modello alternativo di intendere la qualità della vita, incoraggiando uno stile contemplativo, una vita più semplice e vera, una sobrietà liberante. Sobrietà che riguarda, oltre l'aspetto personale, il ripensare il modello di progresso e di sviluppo. Una economia che non consideri la realtà in modo consumistico ma dal punto di vista della destinazione universale dei beni. Il grido dei poveri e della terra convoca a responsabilità e a mobilitarci in ordine ad un nuovo ethos sociale per un nuovo modello di sviluppo dove al centro sia la dignità della persona ed una economia della cura.

La fraternità è luogo dove giustizia e sobrietà abitano uno stile di vita fatto di custodia dell'altro, di riconoscimento della propria finitudine, di riscoperta del proprio compito nel creato perché il tempo che stiamo vivendo non passi senza fecondità e ripensamento dei codici dell'umano.

Il volume, a cura di Argia Passoni, raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (24-28 agosto 2020) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Propone i contributi di Martín Carbajo Núñez Ofm (Teologia morale e Etica della comunicazione), Don Stefano Culiarsi (Liturgia e Storia della teologia), S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana), Marcella Morandini (Direttore Fondazione Dolomiti Unesco), Stefania Falasca (Vaticanista, Editorialista di Avvenire), Rosario Lembo (Presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale dell'Acqua), Simone Morandini (Teologia della creazione e Ecumenismo), S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo).

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - Prezzo € 14,00.



LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

S.E. Mons. Mario Toso*

Pubblichiamo la ricca riflessione offerta domenica 10 gennaio nel 3° appuntamento del Ciclo "Il tempo della cura" da S.E. Mons. Mario Toso che ha presentato le linee fondamentali del Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2021, entrando nel merito della "grammatica della cura" e evidenziando nei principi della Dottrina Sociale della Chiesa la bussola per camminare nell'assunzione della cura e divenire profeti e testimoni della pace. Un ampio dialogo ha concluso l'interessante incontro, che è possibile rintracciare sulla pagina fb Santa Maria Annunziata di Fossolo e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopo.

PREMESSA

Il Messaggio per la Giornata mondiale della Pace (=MGMP) del 2021, avente per titolo *La cultura della cura come percorso di pace*,¹ appare strettamente congiunto con la Lettera enciclica *Fratelli tutti*,² oltre che con la crisi sanitaria provocata dal Covid-19. Poiché tutti siamo fratelli, poiché tutto è connesso, come anche ci ha mostrato la pandemia che ha colpito la famiglia umana con già più di 80 milioni di contagiati, siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fraternità (cf MGMP 2021,1).

Detto altrimenti, papa Francesco ci sollecita a riflettere insieme sul mondo malato e sul modo di guarirlo. Il *coronavirus* non è l'unica malattia da combattere. La pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie, ossia altri *virus*: «una visione distorta della persona che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale; l'ingiustizia sociale, la disuguaglianza di opportunità, la mancanza della protezione dei più deboli».³ La crisi sanitaria da Covid-19 si è trasformata in un fenomeno multisettoriale e globale, «aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quella climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi» (MGMP 2021,1).

Quale strada imboccare per risolvere una crisi multipla?

Per quanto già accennato, per uscire dalla stessa pandemia, occorre trovare una cura non solamente per il *coronavirus* – che è

importante! – ma anche per i grandi *virus* umani e socioeconomici.

Per papa Francesco non si tratta di ritornare alla cosiddetta «normalità», che è una normalità ammalata. Infatti la normalità prima della pandemia era malata di ingiustizia, disuguaglianze e degrado ambientale. Una tale normalità, peraltro, perdura tuttora. Soprattutto non ci si può aspettare che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. «Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere la "ricaduta favorevole" che non arriva mai».⁴ Per cambiare le cose nessuno deve fare il finto tonto guardando da un'altra parte. Ciò che consentirà di uscire dalla crisi, che è multidimensionale, è il darsi, è dare, che non è fare un'elemosina e basta, ma è un darsi che viene dal cuore e si esprime mediante la *tenerezza*, ossia l'amore di Gesù che si fa Samaritano, si fa prossimo e si prende cura dell'umanità.

Come *discepoli di Gesù* dobbiamo vivere come il Figlio di Dio che si abbassa, si fa uno di noi per camminare con noi, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro. È importante che puntiamo alla *normalità del Regno di Dio*. Il che sollecita a far sì che tutti abbiano il pane, che l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere per possedere, sull'escludere, sull'accumulare all'infinito. In vista di una società fraterna, giusta e pacifica occorre una cultura della cura. La cultura del prendersi cura gli uni degli altri consente di debellare la cultura dell'indifferenza, dello scontro e dello scarto.



Argia Passoni introduce l'incontro.

1. CAUSE ESEMPLARI DELLA CULTURA DELLA CURA
I punti generativi ed esemplari per i *discepoli del Signore* nell'acquisizione e nell'assimilazione di una cultura della cura sono:

a) *Dio creatore che origina la nostra vocazione alla cura.* Dio che crea l'uomo e la donna li pone nel giardino e affida a loro una *vocazione alla cura*, implicante custodia e coltivazione dello stesso giardino, vissute come una *storia di fratelli*. Detto altrimenti, l'impegno della cura da parte dell'umanità dev'essere contrassegnato da fraternità, giustizia, fedeltà nei confronti degli altri e del creato.

b) *Dio creatore quale modello della cura.* Dio è modello prendendosi cura dei suoi figli, buoni e cattivi. Lo stesso Caino, che uccide Abele, ottiene dal Creatore un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata (cf Gen 4,15).

c) *Gesù e la cura nel suo ministero.* La sua cura avviene mediante la guarigione dei mali fisici e spirituali. Gesù perdona i peccati e dona una vita nuova, una vita d'amore trascendente. Suggerisce la nostra guarigione e la sua cura per noi, offrendosi sulla croce, liberandoci dalla schiavitù del peccato e della morte, divinizzandoci, guadagnandoci una vita immortale.

d) *La cura dei discepoli di Gesù.* Si espresse mediante opere di misericordia corporale e spirituale, mediante la *condivisione*, affinché nessuno tra i credenti fosse bisognoso (cf At 4, 34-35), mediante offerte volontarie, costruzione di istituti a sollievo dell'umanità sofferente: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanatrofi e brefotrofi, ospizi.

2. GRAMMATICA DELLA CURA, OVVERO I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Papa Francesco, in vista del percorso della pace offre a tutti gli uomini di buona volontà la *bussola* che è la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC). Da questa, secondo il pontefice, si può desumere una «grammatica» della cura, sia dal punto di vista culturale e spirituale, sia dal punto di vista dell'azione costruttrice. In tal modo, grazie alla DSC viene dato al processo della globalizzazione l'impulso di una rotta comune, veramente umana e un cuore pulsante che è l'Amore, uno spirito di servizio o diakonia.

La *grammatica della cura*, desumibile dal prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni della DSC, viene articolata così da parte di papa Francesco: *promozione della dignità di ogni persona umana e dei suoi diritti e doveri, sollecitudine per il bene comune, solidarietà con i poveri e gli indifesi, salvaguardia del creato*. Si tratta non di tutti i *principi* della DSC, bensì di alcuni, ai quali sono strettamente connessi gli altri, che sono: il principio della destinazione universale dei beni, il principio di sussidiarietà, l'opzione preferenziale per i poveri, il pluralismo sociale e religioso.

3. IL PRINCIPIO DELLA PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ E DEI DIRITTI DELLA PERSONA

Secondo papa Francesco, uno sviluppo pienamente umano per tutti, singoli e popoli, è possibile se si pone al centro della «cura» quel concetto di *persona*, che è nato e maturato nel cristianesimo. Ossia se si fa propria una *cultura personalista, solidale, aperta alla Trascendenza, teocentrica*. La persona concepita in termini relazionali, non individualistici e non libertari, come essere trascendente, che si realizza attraverso il dono di sé, afferma l'inclusione, la dignità unica e inviolabile dell'uomo e della donna. Nega lo sfruttamento e l'esclusione. «Ogni persona umana – spiega il pontefice argentino - è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro "prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio"». ⁵ Nella costruzione di un mondo nuovo va, dunque, scartata una visione riduttiva o strumentale della persona, che non può mai essere considerata un mezzo, bensì un fine in Dio. L'umanizzazione della globalizzazione prende forma quando viene assunta un'antropologia relazionale e trascendente, secondo cui l'uomo non è destinato a vivere solo per se stesso, ma è fatto per la comunione con gli altri e con Dio. L'uomo cresce non sulla tomba della comunità, bensì in una comunione comunità, ove persegue la propria crescita con senso di partecipazione e di responsabilità sociale.

IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

Domenica 10 gennaio 2021 - ore 15,30

All'incontro in DIRETTA STREAMING
sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo
e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa

**“La cultura della cura come
percorso di pace”**

Presentazione Messaggio Giornata Mondiale della Pace 2021

S.E. Mons. Mario Toso
Vescovo di Faenza-Modigliana



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

4. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

La soluzione alla pandemia e agli altri mali del mondo si troverà quando ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica, ecologica verrà gestito ed orientato verso il *bene comune*, avente come punto focale il *compimento umano* delle persone. Pertanto, i nostri piani e sforzi andranno sempre considerati ponderando le loro conseguenze, positive o negative, sulle condizioni sociali che permettono ai singoli, alle famiglie, ai gruppi di conseguire o no la loro perfezione umana. Il vero bene per ciascuno dipende dalla realizzazione del bene comune, dal bene che è bene di tutti, e non solo dalla realizzazione di beni individuali. Se una persona cerca soltanto il proprio bene è egoista. Invece la persona è più persona, quando consegue il proprio bene rimanendo aperta a tutti, condividendolo. Alla luce di quanto detto, se le soluzioni alla pandemia e ad altri mali sociali portano l'impronta dell'egoismo e dell'utilitarismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, non sarà certamente facile uscire dalle crisi umane e sociali che il *virus* da Covid-19 ha evidenziato e accentuato. Bisogna stare attenti, allora, a non costruire il mondo nuovo sulla sabbia dell'individualismo e dell'utilitarismo. Una società sana, inclusiva, giusta e pacifica viene costruita poggiando sulla roccia del *bene comune*. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. Pertanto, ognuno deve porsi al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente (cf *Gaudium et spes*, 26).

5. IL PRINCIPIO DELLA SOLIDARIETÀ

Per guarire il mondo non basta prendere coscienza del fatto che tutto è interconnesso, che tutti siamo interdipendenti e posti su una stessa barca. L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza, e cioè che tutti siamo legati, gli uni agli altri, sia nel bene sia nel male. Per uscir fuori dalle varie crisi sociali, in modo da essere migliori, occorre che dalla interdipendenza *solidarietà-di-fatto* (il proprio bene dipende dagli altri, non ci si può perfezionare senza gli altri, senza la loro crescita) passiamo insieme alla *solidarietà-scelta* comune. Occorre che tutti insieme ci scegliamo e ci vogliamo come esseri solidali, come persone che si amano reciprocamente nel contesto del bene comune. Occorre, cioè, collaborare alla crescita di ogni persona e del tutto. Solo così l'altro viene considerato non uno strumento o una cosa, bensì un proprio simile, un aiuto. La solidarietà-scelta non è, dunque, semplice constatazione dell'interdipendenza, della reciproca connessione, è desiderare il bene dell'altro, è amare l'altro non con un sentimento di vaga compassione, bensì «con una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (*Sollicitudo rei socialis*, 38). La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona

sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

6. IL PRINCIPIO DELLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Papa Francesco ci invita a pensare alla salvaguardia del creato non come ad un atto disgiunto dalla cura delle persone, specie dei bisognosi e dei più piccoli.



S.E. Mons. Mario Toso.

La salvaguardia del creato è possibile quando si ascolta, allo stesso tempo, il grido dei poveri, quando ci si prende cura delle persone, della loro educazione morale, della loro vita, specie se indifesa. Senza la cura di un'ecologia umana non è possibile un'ecologia ambientale. La salvaguardia del creato è questione di *ecologia integrale* come lo aveva già chiaramente affermato papa Benedetto nella *Caritas in veritate* al numero 51. Ecco quanto vi si può leggere: «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. La desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole sono anche frutto dell'impoverimento delle popolazioni che le abitano e della loro arretratezza. Incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni, si tutela anche la

natura. Inoltre, quante risorse naturali sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate». Più avanti si può leggere ancora: «Per salvaguardare la natura non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ma il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il con-



L'intervento conclusivo di Don Stefano Culiarsi.

cepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilita la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società».

In conclusione, una salvaguardia efficace del creato ha bisogno di un'ecologia integrale come ha spiegato bene papa Francesco nella *Laudato si*.

7. I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE COME BUSSOLA PER LE RELAZIONI INTERNAZIONALI, PER DIVENIRE PROFETI E TESTIMONI DELLA CULTURA DELLA CURA

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno

delle Nazioni e fra di esse, papa Francesco invita i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano la "bussola" dei principi sopra ricordati, per imprimere una *rotta comune* al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana».

La bussola dei principi della DSC va adoperata *nelle relazioni tra le Nazioni*, al loro interno, affinché siano ispirate alla fraternità, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale, dei diritti umani che sono inalienabili, universali e indivisibili, del diritto umanitario.⁶ Senza l'applicazione di questo diritto molte regioni e comunità smettono di vivere in pace e sicurezza, divengono epicentri di insicurezza. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Senza una cultura della cura, purtroppo, vengono disperse per le armi, specie nucleari, moltissime risorse che potrebbero essere, invece, impiegate per la sicurezza delle persone, delle città e per lo sviluppo umano integrale. Con riferimento a ciò papa Francesco propone la costituzione di un *Fondo mondiale* con i soldi che si impegnano nelle armi e nelle spese militari, per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri.

8. A MO' DI CONCLUSIONE: EDUCARE ALLA CULTURA DELLA CURA

Per poter promuovere una *cultura della cura* occorre attivare un *processo educativo*. Al riguardo papa Francesco indica alcuni *soggetti* che sono naturalmente coinvolti in tale processo: la famiglia, la scuola e l'università, gli operatori e i responsabili della comunicazione sociale, le religioni e i leader religiosi, coloro che sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative. Ma si possono aggiungere all'elenco: i politici, i responsabili dell'amministrazione del bene comune, le comunità religiose, come anche le associazioni, le aggregazioni e i movimenti.

In questo contesto ove si parla dei soggetti dell'educazione alla cultura della cura, il pontefice raccomanda che: a) la famiglia sia messa nelle condizioni per poter adempiere il suo compito; b) le istituzioni educative veicolino un *sistema di valori* fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. Al termine del *Messaggio* si trova, a mo' di conclusione, un'utile *definizione della cultura della cura*, quale via privilegiata per la costruzione della pace. La cultura della cura è un «impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione,

alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca» (n. 9).

Non è inutile sottolineare che se per uscire dalla tempesta della crisi e per muoversi in cerca di un orizzonte più sereno e calmo sono indispensabili il «timone» della dignità della persona umana e la «bussola» dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, occorre che nelle nostre comunità si riprenda, là ove non fosse praticata, la formazione alla stessa DSC. Non si tratta di comunicare solo definizioni o concetti. Occorre che i principi siano sperimentati e realizzati nei vari ambiti della vita, alla luce della fede, della carità e della speranza.

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

¹ FRANCESCO, *La cultura della cura come percorso di pace. Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale*

della Pace 1° gennaio 2021 (8 dicembre 2020) (= MGMP 2021), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

² FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020. Per un primo approccio all'enciclica si veda l'*Introduzione* di Antonio Spadaro in FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Marsilio Editori-Libreria Editrice Vaticana, Venezia-Città del Vaticano 2020, pp. 9-47; ma si veda anche la *Guida alla lettura* di padre Giacomo Costa che si trova in FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana-ELLEDICI, Città del Vaticano-Torino 2020, pp. 5-26.

³ Cf FRANCESCO, *Catechesi- «Guarire il mondo»: 2. Fede e dignità umana (mercoledì 12 agosto 2020)*.

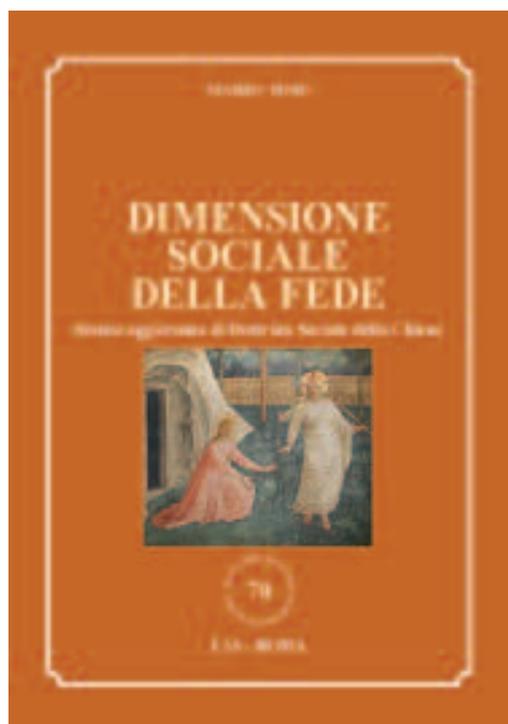
⁴ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 54, ma anche ID., «Guarire il mondo»: 9. *Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce (mercoledì, 30 settembre 2020)*.

⁵ FRANCESCO, *La cultura della cura come percorso di pace*, p. 9. ⁶ È quella parte del diritto bellico volta a tutelare la popolazione civile e inerme (diritto di Ginevra) o a porre limiti all'impiego di mezzi e metodi di guerra (diritto dell'Aia) in situazioni di grave emergenza (in particolare, in caso di conflitto armato).

DIMENSIONE SOCIALE DELLA FEDE

Sintesi aggiornata di Dottrina Sociale della Chiesa - LAS 2021

In una società digitale e multiculturale ha ancora senso parlare di umanesimo ad ispirazione cristiana? A questa fondamentale domanda intende rispondere questo nuovo testo di insegnamento o dottrina sociale della Chiesa (= DSC). In esso si offre, in particolare, una sintesi aggiornata della DSC. Infatti, dopo la sua pubblicazione, il *Compendio di dottrina sociale della Chiesa*, promulgato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2004), non è ancora stato integrato, includendo gli importanti apporti della *Caritas in veritate* di papa Benedetto XVI e dei documenti sociali di papa Francesco quali, ad esempio, le esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium*, *Amoris laetitia*, *Querida Amazonia*, e le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Questo testo di DSC si colloca al punto di sintesi di precedenti studi. Tra i suoi capitoli include pure un'ampia riflessione sui temi dell'ecologia integrale, dei nuovi *mass media* e delle *migrazioni*. Esprime l'esigenza imprescindibile di dare corpo, nella costruzione della società, alla *dimensione sociale* della fede, mediante il coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali. I *christifideles laici*, in particolare, se sono chiamati a partecipare, mediante l'assunzione di diversi ministeri, alla costruzione della Chiesa, sono pure mandati da Cristo ad annunciare il Vangelo nel mondo e a partecipare alla realizzazione della «nuova creazione».



S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003; *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006; *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; *La non violenza, stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017; *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019; *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

LA FRATERNITÀ IN S. FRANCESCO E NELL'ENCICLICA “FRATELLI TUTTI”. PUNTI DI INCONTRO

II Parte

Martín Carbajo Núñez, ofm*

Pubblichiamo la seconda parte della riflessione proposta domenica 29 novembre 2020 in diretta streaming del 2° incontro del Ciclo “Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità”, promosso dalla Fraternità Frate Jacopa in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. L'incontro, finalizzato ad introdurre all'enciclica “Fratelli tutti”, ha posto al centro la dimensione profonda della fraternità colta in S. Francesco e nell'enciclica. Dopo aver incentrato la prima parte sulla dimensione teologica e trascendente della fraternità, proponendo le chiavi di lettura del documento, la seconda parte presenta le conclusioni con l'approfondimento del tema dell'amicizia come categoria sociale. È possibile visionare il video dell'intero incontro sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa e sulla pagina fb Santa Maria Annunziata di Fossolo.

3. L'AMICIZIA COME CATEGORIA SOCIALE

La modernità ha relegato le relazioni amichevoli alla sfera privata, poiché ritiene che queste dipendenze emotive ostacolano il corretto funzionamento dell'ingranaggio pubblico. Propone invece il contratto sociale, che prescinde dalla fraternità e dall'amicizia sociale.

I liberali sostengono che, nella sfera pubblica, l'individuo deve essere libero dalla famiglia e dai legami sociali che lo limitavano nella precedente società gerarchica. Liberi da essi, sarà in grado di “cooperare senza sacrificio” (Hume), in modo razionale e metodico, avendo come unico referente la giustizia. Le nuove relazioni mercantili e impersonali (cash nexus) renderebbero possibile una socialità matura e autentica nella vita pubblica.

Questa impostazione risulta oggi particolarmente evidente in campo economico, dove la persona è ridotta a una variabile. L'altro non è visto come un tu, ma come un essere anonimo, senza volto (*non-tuismo*). Si ritiene che il mercato funzioni meglio se ognuno difende i propri interessi, senza alcuna considerazione altruistica. L'altro non è un prossimo, ma un avversario da sconfiggere o ingannare (darwinismo sociale) perché, come diceva Hobbes, “la tua morte è la mia vita”.

Contraddicendo questa mentalità, l'enciclica *FT* promuove la “fraternità e l'amicizia sociale”. Mettendo insieme queste due espressioni, già dallo stesso titolo, il Papa presenta l'amicizia come una categoria non solo privata, ma anche sociale; cioè, mette il rapporto affettuoso “io-tu” al centro delle relazioni pubbliche e internazionali. Infatti, “la carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta” (184). Aristotele aveva già indicato la necessità dell'amicizia sociale, protesa al bene dell'altro e quindi libera da quell'attaccamento affettivo che solo cerca il piacere o l'utilità.

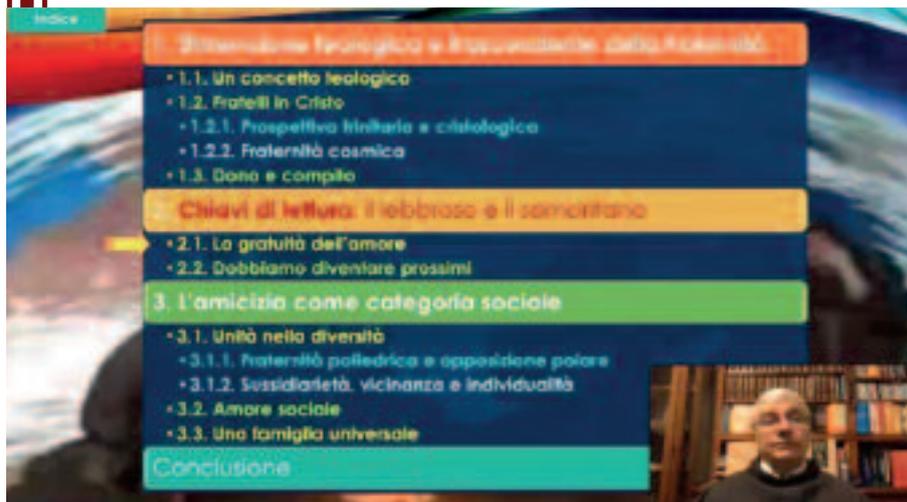
Francesco d'Assisi si sentiva fratello di tutti. Perciò, sebbene si considerasse “ignorante e illetterato” (*L'Ord* 39), scrisse una lettera a “tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo e a tutti gli altri” (*Lrp* 1). Questa iniziativa risultava sorprendente nell'Alto Medioevo e nemmeno i Papi dell'epoca intrapresero iniziative del genere.

3.1. UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Il concetto cristiano di fraternità universale si basa sul riconoscimento della dignità umana inalienabile e serve di base all'amore sociale e alla giustizia. La fraternità si costruisce valorizzando la ricchezza e “la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo” (100); cioè costruendo l'unità senza rinunciare alla differenza. In questo modo si valorizza

l'individualità di ogni persona, senza cadere nell'individualismo o nell'omogeneizzazione.

Francesco d'Assisi cercava l'unità di tutti senza rinunciare alla specificità di ciascuno. Anche all'interno dell'Ordine, il poverello non ha mai presentato un modello idealizzato di frate minore al quale tutti dovrebbero conformarsi. Al contrario, egli descrive il fratello ideale come colui che riunirebbe in sé le migliori qua-



lità di ciascuno dei suoi frati (Ep 85). Valorizza così la diversità di ogni singolo frate e invita a potenziare e valorizzare le qualità di ognuno di essi.

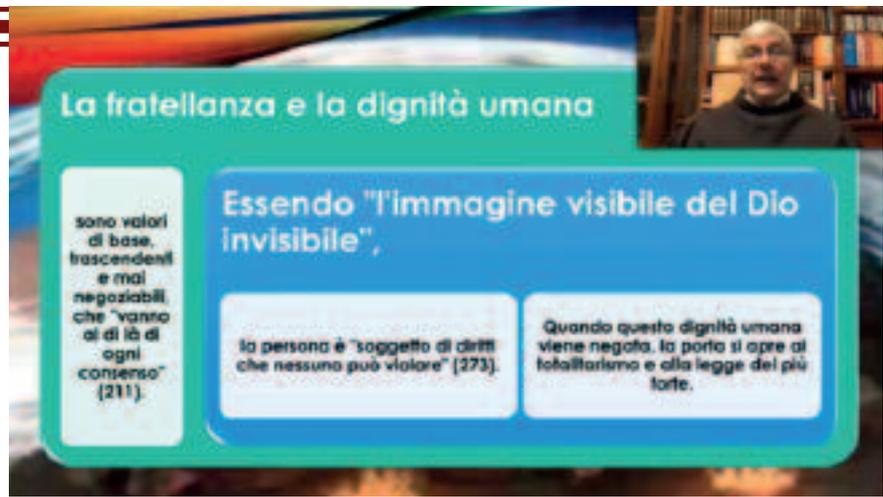
3.1.1. FRATERNITÀ POLIEDRICA E OPPOSIZIONE POLARE

Il poverello di Assisi intende la fraternità come una realtà interpersonale. L'incontro "io-tu" ha la precedenza sul rapporto di ciascuno con il gruppo. Piuttosto che garantire l'uniformità esterna della "*communitas*", egli preferisce favorire i rapporti fraterni, spontanei e compassionevoli. L'individualità di ogni frate deve essere rafforzata e armoniosamente integrata nel gruppo, come se si trattasse di un poliedro o un mosaico nel quale ogni elemento contribuisce alla bellezza dell'insieme, conservando le proprie peculiarità.

Parlando della Chiesa e della società, Papa Francesco propone anche il modello del poliedro, "che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità" (EG 236). La fraternità, infatti, permette che gli uguali siano persone diverse, cioè che ognuno possa essere sé stesso. In linea con la dialettica dell'opposizione polare proposta da Romano Guardini, Papa Francesco intende la fraternità come unità nella diversità. Questa dialettica non è sinonimo di contraddizione tra elementi che si escludono a vicenda senza alcuna possibilità di giungere a una sintesi. Nell'opposizione polare, gli elementi si condizionano, si completano l'un l'altro e si integrano in un'unità che non annulla la differenza.

"Tutta l'estensione della vita umana sembra dominata dal dato di fatto degli opposti. [...] Probabilmente non soltanto nella vita umana; essi stanno, forse, alla base di ogni realtà viva e forse d'ogni realtà concreta"⁴.

In questa prospettiva, la fraternità sarà possibile se verrà mantenuto il giusto dinamismo tra l'univer-



sale e il particolare, il globale e il locale, la differenza e la complementarità.

3.1.2. SUSSIDIARIETÀ, VICINANZA E INDIVIDUALITÀ

L'unità nella diversità si rompe quando la società sottovaluta il locale e ostacola la creatività delle persone e delle associazioni intermedie. "È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente" (191). Dobbiamo essere gioiosamente aperti all'incontro con "l'umanità al di là del proprio gruppo" (90), poiché "la propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti" (148).

Il Papa lamenta che, nel nostro mondo iperconnesso, le distanze si riducono o spariscono "fino al punto che viene meno il diritto all'intimità". Il rispetto per l'altro si perde e "tutto diventa una specie di spettacolo" (42). Dobbiamo recuperare la venerazione per il mistero dell'essere umano, che è un tempio della Trinità e, quindi, non deve essere sottoposto alla curiosità indiscreta e a una vicinanza travolgente. Bisogna evitare le relazioni paternalistiche o possessive, che tentano di dominare o plagiare l'altro, privandolo del dovuto rispetto e dello spazio di libertà di cui ha bisogno per diventare pienamente sé stesso.

Oltre a garantire la necessaria discrezione e venerazione, la comunicazione deve anche evitare l'estremo opposto dell'indifferenza e dell'anonimato.

Abbiamo bisogno della vicinanza di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo" (43) per poter costruire un "noi".

3.2. AMORE SOCIALE

L'enciclica *FT* organizza tutto il discorso intorno all'amore fraterno. Benedetto XVI aveva già insistito sul fatto che "la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa" e da essa emanano tutte le sue indicazioni. Non è solo il principio delle micro-relazioni nella sfera privata, "ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici" (CV 2).

La nostra società individualista, tuttavia, ha innalzato l'io egoista e dominatore, aprendo la via al paradigma tecnocratico,



Argia Passoni modera l'incontro.

all'antropocentrismo irresponsabile e alla cultura dello scarto.

3.2.1. PASSARE DAL "DOMINUS" AL "FRATER"

Papa Francesco insiste sulla necessità di passare dal "dominus" al "frater", dal dominio dispotico alla fraternità, dall'interesse individualistico all'etica della cura, così come mostra la parabola del buon Samaritano.

Nella vita monastica medievale, solo le persone di origine nobile potevano accedere alla categoria di monaci. Francesco d'Assisi, tuttavia, voleva che tra i suoi frati regnasse l'uguaglianza più assoluta, indipendentemente dalla loro origine o dalla loro



Marco Tognetti partecipa al dialogo.

condizione sociale. Infatti, egli "voleva che si fondessero maggiori e minori che i dotti si legassero con affetto fraterno ai semplici" (2Cel 191). Coloro che occupano posizioni di responsabilità devono comportarsi come "ministri e servi". Nessuno dovrebbe cercare di essere chiamato maestro, priore o sapiente. Inoltre, tutti devono accettare con misericordia le debolezze altrui, senza arrabbiarsi o disturbarsi a causa del peccato del prossimo. L'Enciclica *FT* sottolinea anche che "la consapevolezza del limite o della parzialità, lungi dall'essere una minaccia, diventa la chiave secondo la quale sognare ed elaborare un progetto comune" (150). Per questo motivo, ci invita ad "avere cura di coloro che sono fragili" (115) e a "formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri" (96).

3.2.2. DIALOGO E COLLABORAZIONE

FT ci invita ad assumere un'antropologia dialogica e relazionale, in sintonia con il personalismo etico. Il Vaticano II aveva affermato che "l'essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé»" (*GS* 24; *FT* 87). Siamo esseri intrinsecamente sociali, frutto del dono e chiamati alla donazione. Senza comunità non possiamo avere una vita piena. Infatti, "la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza" (87).

La buona politica si basa sull'amicizia sociale, sulla fiducia "nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente" (196) e quindi cerca il dialogo e il consenso. Al contrario, la politica negativa si riduce a "ricette effimere di marketing" (15), dimentica il bene comune e usa lo scontro per raggiungere i propri obiettivi egoistici. La pandemia di Covid-19 ha dimostrato che, nonostante l'iperconnettività, non siamo stati in grado di affrontare insieme l'emergenza sanitaria.

3.3. UNA FAMIGLIA UNIVERSALE

La fede che Francesco d'Assisi professa al Padre di tutti lo porta a sentirsi fratello universale, senza barriere né pregiudizi. Nell'incontro con il lebbroso aveva abbattuto le barriere mentali, sociali ed ecclesiali che separavano i lebbrosi dalla comunità; nell'incontro con il sultano aveva costruito nuovi ponti verso la fratellanza universale; nel cantico di fratello sole aveva abbracciato tutte le creature, includendo sorella morte.

3.2.1. L'INCONTRO DI FRANCESCO CON IL SULTANO

Ai tempi di Francesco, il cristianesimo era completamente focalizzato sulla promozione e il finanziamento delle crociate per far fronte all'impellente nemico musulmano. Il Papa Urbano II, nel Concilio di Clermont (1095), aveva concesso l'indulgenza plenaria a chi si fosse arruolato nelle crociate e, al Concilio Lateranense IV (1215), Innocenzo III la estese a chi avesse collaborato economicamente. Non erano previsti altri obiettivi per le indulgenze. Appare quindi straordinario che il Papa, accedendo ad una richiesta di Francesco, concedesse una nuova indulgenza plenaria a Santa Maria della Porziuncola (1216), centrata sulla riconciliazione e, per di più, senza esigere alcuna prestazione materiale.

Seguendo questa linea di apertura fraterna e incondizionata, Francesco chiede ai suoi frati che, quando vanno tra i saraceni e gli altri infedeli, "non facciano liti né dispute" (Rnb 16,6). Egli stesso rischia la vita per incontrare personalmente il sultano Mélek-al-Kamel a Damietta, nel 1219, in mezzo alla quinta crociata. Umile e disarmato, parla al sultano come a un fratello e l'altro risponde trattando a Francesco con benevolenza.

3.2.2. L'INCONTRO DI PAPA FRANCESCO CON IL GRANDE IMAM

Il 4 febbraio 2019, in occasione della celebrazione dell'ottavo centenario di quello straordinario incontro, Papa Francesco e il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb hanno firmato, ad Abu Dhabi, il "Documento sulla Fraternità umana". Questo documento è stato riprodotto nell'enciclica (*FT* 285), dandole così una notevole rilevanza all'interno degli insegnamenti del Magistero ecclesiale.

FT “raccolge e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento” (5). Ad esempio, che Dio “ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro” (5). Tuttavia, FT constata che “ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi” (86).

3.2.3. TUTTI INVITATI AD INCONTRARCI

Dobbiamo “cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti” (216). Il Papa ci ricorda che “il giusto atteggiamento non è né l’uniformità forzata, né il sincretismo conciliante”. Il dialogo deve essere incoraggiato tenendo conto dell’identità specifica di ogni popolo, religione e cultura. L’apertura alla fraternità universale non deve essere confusa con il falso universalismo di chi non ama il proprio popolo e non accetta le proprie radici. Non possiamo neanche accettare l’abuso di chi cerca di cancellare le differenze, omogeneizzando tutti sulla base dei propri interessi. Il Papa ci ricorda l’importanza di assumere la propria identità personale e di gruppo. “Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c’è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona” (182).

CONCLUSIONE

Seguendo l’esempio e le indicazioni del loro fondatore, i francescani affermano il principio della fraternità come caratteristica nucleare del loro carisma e lo propongono come guida e orizzonte del nostro essere nel mondo. Quando promuovono i Monti di Pietà e altre iniziative economiche, cercano di implicare tutti, ricchi e poveri, nella costruzione del bene comune. In questo modo, imitano il Buon Samaritano, che riesce a coinvolgere il proprietario dell’albergo nella cura del ferito, invece di fare tutto da solo.



Lucia Baldo interviene nel dialogo.

All’inizio del primo capitolo, FT indica alcuni grandi sogni sociali che sono stati rotti per mancanza di collaborazione. Riconoscendo Francesco d’Assisi come modello universale, l’enciclica FT vuole ispirare “un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale” (6) e ci invita a parteciparvi. “Sogniamo come un’unica umanità [...], ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (8). Chi cerca di sognare da solo cade facilmente nei miraggi.

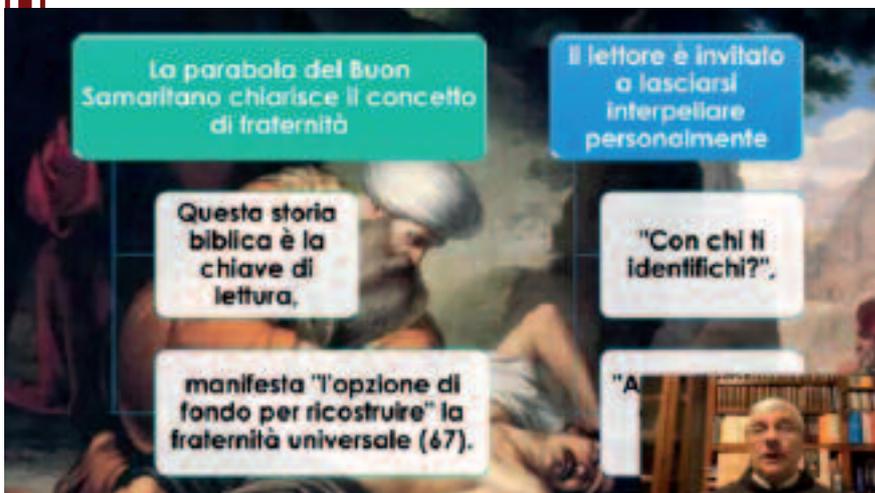
Helder Càmara, vescovo di Recife, ha insistito sull’importanza di sognare: “Beati quelli che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato”. In questa linea, FT conferma che “è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo” (157).

Già prima, papa Francesco aveva organizzato l’esortazione post-sinodale *Querida Amazonia* (QA) attorno a quattro grandi sogni e aveva insistito sul bisogno di sviluppare la nostra capacità di “ammirare ed apprezzare il bello” (QA 56), ampliando così “gli orizzonti al di là dei conflitti” (QA 104). L’indifferenza globalizzata e la mancanza di fraternità non possono essere superate se non alziamo lo sguardo verso un orizzonte simbolico e se non usiamo la via della bellezza.

Per intercessione di San Francesco d’Assisi, chiediamo all’Altissimo di ispirarci “il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace” (287). Accogliamo, quindi, la grazia divina e uniamo le forze per farlo diventare realtà.

* *Teologia morale e Etica della comunicazione (Pontificia Università Antonianum)*

⁴ GUARDINI R., *L’opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 2007, 29.



THE ECONOMY OF FRANCESCO

Stefano Zamagni

ISSN 1974-2339

Quando il 1 maggio 2019 papa Francesco lanciò l'appuntamento per "L'Economia di Francesco" sottolineò esplicitamente l'urgenza di "sviluppare l'idea di un'alleanza per cambiare l'economia di oggi e per dare un'anima all'economia di domani. "Negli ultimi 15 mesi, più di 2000 giovani economisti e imprenditori di 120 paesi hanno lavorato, in modo saggiamente organizzato, per parlare dei pilastri di un'economia basata sulla cultura della cura, della creazione di vero valore e della fraternità universale, andando oltre la mentalità dello scarto ancora prevalente e la globalizzazione dell'indifferenza.

Vorrei sottolineare alcune delle tante rilevanti implicazioni derivanti dal caloroso e paterno invito di Papa Francesco ad andare avanti verso un diverso tipo di economia, inclusiva e non esclusiva, umana e non disumanizzante, che si prende cura dell'ambiente e non lo depreda.

Primo. L'idea oggi prevalente nella scienza economica si basa su un concetto sbagliato di valore, secondo il quale esso si identifica solo con il prezzo di mercato. Una tale nozione riduzionista di valore ha importanti conseguenze sul modo in cui viene strutturato il sistema economico. Per esempio: beni relazionali, beni di cura, beni comuni, beni di gratuità ecc. non entrano nella metrica del PIL. Eppure, non v'è chi non veda che si tratta di beni essenziali per la nostra prosperità. Una mentalità "estrattivista" e tecnocratica impedisce di distinguere i valori pubblici – quelli che sono collettivamente creati da una pluralità di attori – dai beni pubblici che vengono prodotti e distribuiti dall'ente pubblico.

Secondo. Le imprese devono abbracciare un fine ultimo per il loro agire, oltre a realizzare solo profitti; devono considerare il benessere di tutte le parti interessate. Gli investitori devono concentrarsi sul lungo termine e considerare esplicitamente l'impatto sociale e ambientale dei loro investimenti. Le organizzazioni della società civile devono lavorare insieme per affrontare le sfide globali attraverso pratiche di organizzazione della comunità. Dobbiamo comprendere la nostra "civiltà aziendale" alla luce dei fallimenti del pensiero economico dominante per giungere a categorie adeguate al nostro mondo "aziendale", in cui la proprietà appartiene ad entità giuridiche astratte piuttosto che a persone fisiche. Oggi, i leader dell'economia stanno capendo che concentrarsi sulla sola massimizzazione del valore per gli azionisti non ha futuro. La tendenza è quella di andare verso il cosiddetto "impatto sociale totale", secondo cui le imprese considerano l'impatto delle proprie attività sulla dimensione sociale ed ambientale, oltre che su quella economica.



Terzo. È urgente riordinare la finanza, il che richiede che i sistemi di contabilità finanziaria includano metriche sociali e ambientali e che la valutazione dell'impatto diventi una norma di comportamento. In effetti, la ricerca del profitto non è di per sé un problema. Il vero problema sta nell'incompletezza del calcolo del profitto, cioè di cosa viene tralasciato. E le omissioni oggi sono insopportabili. La finanza liberalizzata gioca un ruolo chiave nel capitalismo contemporaneo, che a sua volta contribuisce a creare crescenti disuguaglianze. L'epidemia di Covid-19 non ha solamente rivelato le nostre false sicurezze, ha anche esacerbato le profonde faglie dell'economia globale. Registriamo bensì il valore di quanto raccogliamo dalla natura, ma non provvediamo alle compensazioni necessarie per far fronte al suo degrado.

Quarto. I governi devono riaffermare il loro ruolo fondamentale nel fissare le regole del gioco economico in vista del Bene comune e non degli interessi di particolari gruppi di attori. Senza regole, la globalizzazione diventa una giungla. Il mercato globale pone problemi, ma può diventare invece la soluzione se cambiamo le regole del gioco. Non è accettabile, né sostenibile, un'economia in cui il mercato e il potere politico permettono a individui e imprese privilegiate di "estrarre" una grande quantità di rendita da tutti gli altri. La debole concorrenza, la debole crescita della produttività, le disuguaglianze elevate e crescenti, il degrado della democrazia stanno danneggiando i cittadini. Le democrazie devono cooperare tra loro per riscrivere le regole, specialmente per ciò che riguarda il regime del commercio internazionale.

Quinto. Volere fare la cosa giusta è qualcosa di diverso dal sapere la cosa giusta da fare; e questo a sua volta è qualcosa di diverso dal fare effettivamente la cosa giusta. È una responsabilità spe-

cifica degli studiosi e delle istituzioni accademiche quella non solo di vedere il mondo così com'è, ma anche d'immaginare il mondo come potrebbe essere. Il pensiero economico tradizionale soffre oggi di gravi peccati di omissione: ignora molti argomenti e problemi importanti quando sono difficili da affrontare secondo il modo standard di fare ricerca. Abbiamo bisogno del pluralismo nelle nostre Università e nei nostri centri di ricerca, dal momento che terreni diversi richiedono l'impiego di veicoli diversi. (Una barca a vela è inutile per attraversare un deserto!) Occorre quindi rivedere a fondo le regole vigenti per l'accesso alle pubblicazioni scientifiche da cui dipendono le possibilità di carriera dei giovani economisti accademici.

Sesto. Lo sviluppo umano integrale è un processo trasformazionale in quanto mira a migliorare la qualità della vita delle persone aumentando le loro capacità. L'approccio allo sviluppo umano integrale (Cfr. *Laudato Si'*) differisce dagli approcci convenzionali allo sviluppo che soffrono di pratiche paternalistiche perché sostituiscono i propri valori a quelli delle persone che si cerca di aiutare. Tali pratiche

possono bensì favorire la crescita del reddito e della ricchezza, ma non promuovono un autentico sviluppo umano. L'Economia di Francesco richiede una nuova economia che tratti i beni comuni della salute, della fiducia sociale, della pace e della dignità come principi generali.

Per concludere: siamo ben consapevoli delle sfide esistenziali dei nostri tempi e sappiamo che non ci sono risposte facili. Ma sappiamo anche che il "senso di possibilità" dipende non solo dalle opportunità e dalle risorse, ma anche dalla speranza. Ci sono due modi sbagliati – avverte Papa Francesco nell'Evangelii gaudium – di affrontare le grandi sfide odierne. L'uno è cedere alla tentazione di rimanere al di sopra della realtà attraverso l'utopia; l'altro è non resistere alla tendenza a rimanere al di sotto della realtà attraverso la rassegnazione. Dobbiamo evitare tali insidie. Ciò che significa speranza oggi è proprio questo: non considerarsi né come mero risultato di processi fuori dal nostro controllo né come realtà autosufficienti che non hanno bisogno di abbracciare lo spirito di fraternità.

(da *politicamenteinsieme.com*)

«LAUDATA ECONOMIA» DI STEFANO ZAMAGNI

*L'ultimo libro dell'economista per l'evento di Assisi,
una guida per comprendere il pensiero economico di papa Francesco*



Edizioni: ViTre 2020 € 16

È in libreria l'ultimo libro dell'economista Stefano Zamagni pubblicato in occasione dell'evento «The economy of Francesco» tenutosi ad Assisi.

S'intitola «Laudata economia», è stato coedito dalla Fondazione don Lorenzo Guetti e da ViTrend (il marchio di diffusione nazionale dell'editrice Vita Trentina) e offre in 200 pagine uno strumento utilissimo, quasi una guida, per approfondire la prospettiva di papa Francesco ed i temi dibattuti dai giovani economisti e imprenditori convocati dal Papa ad Assisi.

Attraverso una decina di saggi sulle questioni più cruciali dell'economia e della società, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa (dal bene comune alle politiche familiari, dalla pace all'etica economica), il prof. Zamagni rende accessibile un vasto materiale collegato dal filo rosso dello sviluppo umano integrale. Lottare per lo sviluppo vuol dire, per Zamagni, «lottare per l'allargamento degli spazi della libertà da (dalla fame, dall'ignoranza, dalle tante nuove forme di schiavitù), della libertà di (realizzare il proprio piano di vita, auto-determinarsi) e anche della libertà con, perché non si può essere autenticamente liberi da soli, prescindendo dalla libertà degli altri».

Il testo inaugura la nuova collana Ecologia economica, che accoglierà altri saggi di argomento non strettamente economico ma legati al pensiero di papa Bergoglio nella convinzione che «un'economia a misura di fraternità è un'economia circolare sostenibile, integrale, inclusiva; e alla fine creerebbe l'armonia, fregiandosi legittimamente dell'appellativo laudata».

Lo afferma nell'introduzione l'Arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi che plaude alla nuova iniziativa editoriale: «Auguro ogni fortuna a questo progetto editoriale che intende fiorire ed espandersi partendo da solide radici trentine».

LA GRANDE ESPERIENZA

Identità di relazione

Nella nostra immaginazione l'identità divina è data principalmente da un superpotere, da una straordinaria esibizione di forza e di potenza, ma questa idolatria è smentita innanzitutto dall'incarnazione di Cristo che scelse la povertà e offrì se stesso "cruentamente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce" (FF 184).

Attraverso il Vangelo possiamo contemplare la vera identità divina nella Trinità, nell'intima unità di amore relazionale: il Padre e il Figlio dialogano, si accolgono, si ricevono a vicenda nell'unità dello Spirito Santo. In particolare nel racconto evangelico della Trasfigurazione possiamo vedere, come in uno squarcio, il mistero della Trinità: nel simbolo della nube che avvolge Cristo possiamo vedere l'abbraccio del Padre che accoglie il Figlio il quale, da parte sua, sale sulla montagna per parlare col Padre e stare con Lui.

Lo stesso abbraccio d'amore è offerto anche a noi. Ciò che accade al Figlio ci riguarda come nostro destino, poiché anche noi, che siamo diventati figli grazie al Battesimo, possiamo partecipare alla vita divina. Così l'identità divina è anche la nostra identità in quanto anche a noi viene offerto l'abbraccio del Padre, il dialogo del Figlio.

La bellezza della vita cristiana è fondata sulla relazione d'amore con Dio fatta di ascolto, di risposta, di fiducia, di rinnovata accoglienza della sua Parola e della sua volontà.

Il legame fondamentale

Le varie biografie raccontano l'iniziale esperienza di dialogo di S. Francesco col Signore attraverso il mondo dei sogni in cui traspare che l'iniziativa è di Dio.

In più il Celano racconta che il giovane Francesco muoveva i primi passi del cammino di conversione, nella consapevolezza di aver trovato una "perla" e di volerla comprare vendendo ogni suo avere. Fuori di metafora possiamo dire che aveva intuito l'esistenza del regno di Dio a cui voleva appartenere rinunciando alla propria autosufficienza, ormai deluso dai propri desideri di gloria mondana che non gli avevano dato la felicità sperata. Per poter accedere al regno di Dio, in cui riponeva una nuova speranza di gioia, si recava sovente con un amico

presso una grotta che considerava un posto adatto al raccoglimento spirituale necessario per dialogare e per iniziare a vivere in comunione col Signore. "Lasciando fuori il compagno ad attendere e, pieno di nuovo insolito fervore, pregava il Padre suo in segreto. Desiderava che nessuno sapesse quanto accadeva in lui là dentro; e celando saggiamente a fin di bene il meglio, solo a Dio affidava i suoi santi propositi. Supplicava devotamente Dio eterno e vero di manifestargli la sua via e di insegnargli a realizzare il suo volere" (FF 329).

E fu così che, per andare incontro a Francesco peccatore, il Signore gli "concesse" di incominciare a fare "penitenza" (FF 110).

Infatti prima di morire a se stesso rinunciando alla propria volontà e di conoscere la propria vocazione furono tante le traversie che dovette affrontare, ma fondamentale fu la preghiera insistente che provocava in Francesco una "lotta tremenda" (FF 329) fino a farlo apparire "irricognoscibile" all'uscita dalla caverna che è simbolica dell'utero materno da cui si rinasce, si esce trasformati.

Giorno dopo giorno "le vanità del passato o del presente non avevano per lui più nessuna attrattiva...".

Il legame con Dio lo rendeva felice e ne sentiva la necessità in ogni istante dell'intera vita.

Sostenuto dal dialogo continuo col Padre divenne "preghiera vivente" (FF 682).

Narra il Celano che "cercava sempre un luogo appartato dove potersi unire" (FF 681) al Signore.

"E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica per non svelare la manna nascosta".

La relazione che libera

Benedetto XVI pone in risalto quanto sia fondamentale la comunione col Verbo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (DC 1).

Nell'Esortazione Apostolica di papa Francesco "Christus Vivit" l'incontro con Cristo, che dona la partecipazione alla vita trinitaria, è esteso a tutta la vita.



Il papa si rivolge al lettore esortandolo con queste parole: “Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana” (CV 129).

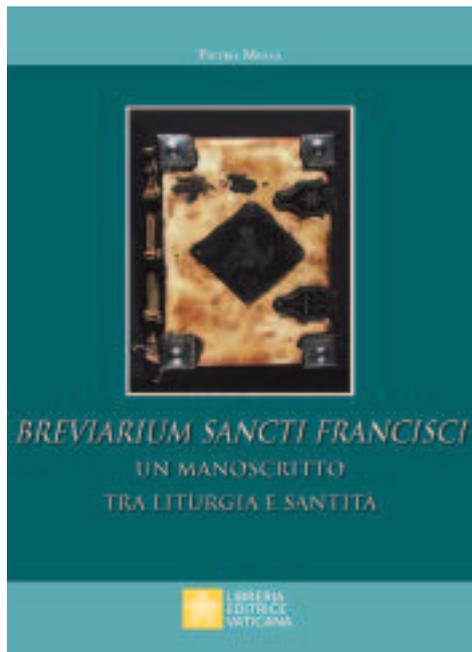
Relazionandosi e fidandosi di Lui si diventa suoi amici e, amandolo, si ama anche la volontà divina. Attraverso il compimento di atti compiuti in comunione con Lui, cioè guardando il mondo dal suo punto di vista, S. Francesco fa esperienze che continuano a trasformare la sua affettività e a dare un senso di pienezza e di pacificazione interiore. Come racconta lo stesso S. Francesco nel Testamento, fu il Signore che lo “condusse” (FF 110) a compiere atti di misericordia verso i lebbrosi, che gli consentirono di continuare il cammino di conversione della sua affettività. Nella sequela di Lui ciò che gli sembrava amaro gli fu

cambiato in dolcezza d’anima e di corpo (cfr. FF 110).

Nella sua dottrina sulla libertà dell’uomo, trattata nel Commento al II Libro delle Sentenze, S. Bonaventura teorizza la liberazione dalla originaria affettività, affermando che “Dio può mutare l’affettività dell’uomo attraendola verso beni opposti a quelli che essa appetisce. Di fatto è questo che accade nelle conversioni degli uomini: ciò che prima desideravano o rifuggivano, viene reso insignificante per essi dopo l’esperienza di Dio. Tuttavia la volontà decisionale mantiene ancora la sua libertà di elezione, in quanto è tale volontà che, senza esservi costretta, muove se stessa e domina il suo atto, staccandosi liberamente dall’affezione precedente ed eleggendo la nuova” (v.c. BIGI, *Studi sul pensiero di S. Bonaventura, La libertà*, Ed. Porziuncola, 1988, p. 265).

S. Francesco è il modello dell’uomo libero, capace di coinvolgere gli altri ad attraversare la grande esperienza di Dio.

Graziella Baldo



BREVIARIUM SANCTI FRANCISCI Un manoscritto tra liturgia e santità

Non si può non riconoscere che, in un certo qual senso, Francesco d’Assisi ha avuto una fortuna invidiabile rispetto ad altri santi: dichiarato nel 1992 dal Time Magazine uno degli uomini più rappresentativi del secondo millennio, studiato da centri di ricerca universitari laici e non, innumerevoli pubblicazioni scientifiche e divulgative inerenti alla sua storia, diversi film a lui dedicati, riconosciuto come riferimento ideale da persone di diverse culture e religioni. L’Autore p. Pietro Messa ofm (Storia del Francescanesimo, Pontificia Università Antonianum) studia il breviario di san Francesco, uno strumento prezioso per chi desidera approfondire il messaggio e la tematica del pensiero del Santo di Assisi.

Il codice, denominato Breviarium sancti Francisci, consiste fondamentalmente in un breviario, il salterio e l’evangelario; la prima parte è la più consistente ed è costituita dal breviario della Curia romana riformato

da Innocenzo III. L’antichità del testo, che lo rende un testimone privilegiato di tale riforma e quindi della storia dei libri liturgici in generale, è confermata dalla presenza, soprattutto nelle solennità mariane o di santi legati al ministero pontificio, come Pietro, Paolo e Gregorio Magno, di letture tratte dai sermoni dello stesso Innocenzo III; tali letture dopo la sua morte nel 1216 saranno rese facoltative dal successore, papa Onorio III, e immediatamente scompariranno dal breviario. Infatti il Breviarium di san Francesco è l’unico breviario vero e proprio che contiene tali letture per esteso. Questo codice fu usato da Francesco e certamente cooperò a formare in lui una seppur rudimentale cultura teologica che gli permise di esprimere la sua spiritualità e il suo pensiero in alcuni scritti, tre dei quali sono ancora in nostro possesso in formato autografo.

L'INDICAZIONE DEL PIANO PANDEMICO? "VERGOGNOSA E INGIUSTA. VINCE L'ETICA DEL PIÙ FORTE"

Fa discutere la bozza che indica di fornire i trattamenti "preferibilmente ai pazienti che hanno maggiori probabilità di trarne beneficio". "Da dove traggono origine questi principi di etica? La natura non dimentica, né perdona: o la si mantiene in equilibrio oppure fa pagare il prezzo, questa volta, a tutti".



Alcuni quotidiani di oggi, riportano uno stralcio della bozza del nuovo piano pandemico 2021-2023 per il nostro paese, nel quale è previsto come comportarsi in caso di pandemia, se si riscontrasse scarsità di risorse mediche.

“Tuttavia, **quando la scarsità rende le risorse insufficienti** rispetto alle necessità, i principi di etica possono consentire di allocare risorse scarse in modo da fornire trattamenti necessari preferenzialmente a quei **pazienti che hanno maggiori probabilità di trarne beneficio**”, si legge nel testo elaborato dal dipartimento Prevenzione del ministero della Salute che sarà sottoposto all’esame delle Regioni.

Sarebbe interessante capire da dove traggono origine i principi di etica e soprattutto chi li ha ispirati. Dal Ministero della salute si sono affrettati a dire che si tratta di una bozza. È già grave che tale indicazione appaia in una bozza ministeriale.

Infatti, chi sarebbero i componenti autorevoli che appellano ai “principi di etica”. A quale etica e con quale autorità? È un’indicazione vergognosa e ingiusta. **Vergognosa** perché utilizzano l’etica di chi è forte. Infatti si parla di maggiori probabilità di riuscita. Un modo elegante per aumentare la disuguaglianza. A chi più ha, si aggiunge qualcosa in più. Se qualcuno muore, “pazienza”, come direbbe l’imprenditore.

Il principio “etico” della civiltà occidentale dice che merita cure chi è più “fragile”: senza distinzioni di età, di salute, di provenienza, di ceto e di sesso. Introducendo distinzioni si allargano le disuguaglianze. Ne esistono in abbondanza per la cultura, per le risorse, per le abitazioni, per i territori ed ora si aggiungono quelle per la salute. L’usanza dei bambini disabili gettati dalla “rupe tarpea” è vecchia di migliaia di anni. La civiltà ritornerebbe alle origini della sopravvivenza, salvo invocare la sospensione quando toccasse a se stessi o a qualche parente.

Oltre che vergognosa quella proposta è **ingiusta**. Si colpirebbero quanti, lungo gli anni, hanno contribuito alla pace e al benessere che oggi offrono una migliore vita.

Non è solo questione di memoria, ma di riconoscenza e di giustizia. Sta prevalendo, anche su beni essenziali, la logica del presente: di chi ha potere su chi è più debole.

Invocare vendetta non si può, ma la natura non dimentica, né perdona: o la si mantiene in equilibrio oppure fa pagare il prezzo, questa volta, a tutti. In fondo, già il filosofo greco affermava: “Le leggi sono scritte dai potenti per difendere se stessi”. Non è affatto una buona prospettiva.

Vinicio Albanesi (da Vita 13/1/2021)

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell’apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

ACQUA NESSUNO SENZA

Acqua, Ambiente, Città - Viviamo Sostenibile



Ognuno di noi può fare qualcosa per proteggere l'acqua fonte di vita e bene comune dell'umanità: insieme siamo un oceano.

Ogni oggetto che acquistiamo, ogni cibo che cuciniamo e mangiamo, i vestiti che indossiamo richiedono acqua per essere prodotti, acqua nascosta che viene per questo chiamata acqua virtuale. Impariamo a riconoscerla per ridurre la nostra impronta idrica, ossia la quantità di acqua che serve per produrre i beni, i cibi e i servizi che consumiamo.

Possiamo iniziare con gesti semplici: ridurre gli sprechi, migliorare le nostre abitudini alimentari, bere acqua del rubinetto, informarci e disseminare buone pratiche tra le persone che conosciamo.

E non dimentichiamo di imparare a conoscere e rispettare gli ambienti naturali che abbiamo vicino a casa.

Ognuno di noi, in Italia, consuma in media 237 litri di acqua al giorno per tutti gli utilizzi domestici, contro una media europea di 180 l/p/g. Le nostre tariffe per il servizio idrico sono più basse di quelle di altri Paesi europei ma, consumandone molta di più, di fatto in molti casi si annullano i benefici economici di cui si potrebbe godere.

Ecco qualche buona abitudine per risparmiare e tutelare l'acqua grazie alle nostre scelte quotidiane:

Ecco qualche buona abitudine per risparmiare e tutelare l'acqua grazie alle nostre scelte quotidiane:

- Chiudiamo il rubinetto quando ci laviamo i denti, ci insaponiamo le mani e preferiamo la doccia (25 litri) al bagno (80/100 litri)
- Usiamo gli elettrodomestici solo a pieno carico
- Ripariamo immediatamente guasti e perdite
- Installiamo miscelatori d'aria nel rubinetto e/o nello scarico del water
- Riutilizziamo l'acqua usata per sciacquare frutta e verdura
- Scegliamo cosa acquistare anche in base all'impronta idrica dei prodotti: ridurre il consumo di carne o acquistare meno vestiti, ad esempio, permette di risparmiare migliaia di litri di acqua in tutta la filiera di produzione.
- Tutto ciò che gettiamo nel lavandino o nel water, prima o poi finirà nei fiumi e poi nei mari: cotton fioc, piccoli oggetti, prodotti per la casa altamente inquinanti, ma anche il semplice olio da cucina, se non vengono gettati correttamente possono causare gravi danni agli ambienti acquatici!

#AcquaNessunoSenza





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>